

### III. Librorum existimationes

#### Scuole e Biblioteche in Italia tra Medioevo e Umanesimo

Luciano Gargan, *Libri e maestri tra medioevo e umanesimo*, premessa di V. Fera, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina, 2011 (Biblioteca umanistica, 17), 675 pp.

Si sa che i dipinti dei ‚pointillistes‘ francesi attirano l’attenzione dei bambini per una loro qualità precipua: visti da vicino essi non sono che una rete di punti e di linee apparentemente sconnessi ma visti da lontano restituiscono portentosi ritratti e paesaggi dei più colorati. Questa è l’impressione che ho tratto dalla lettura del presente volume, che raccoglie 23 studi pubblicati da Luciano Gargan tra il 1965 e il 2001 e che il Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici offre al loro autore con una premessa di Vincenzo Fera (pp. VII–XII). La selezione proposta è rappresentativa di due delle piste di ricerca più battute da Gargan nella sua lunga e proficua carriera di studioso. Da un lato la ricostruzione della cultura umanistica nel Veneto tra Tre- e Quattrocento, non solo attraverso lo studio dei libri di umanisti prima del tutto ignoti ma anche tramite il recupero della memoria delle scuole, dei maestri e dei programmi di studio di quei centri, alcuni dei quali, come Treviso, ancora in larga misura inesplorati. Dall’altro le indagini sulle biblioteche e sulle collezioni librerie tra Medioevo e Umanesimo, che non si sono limitate allo studio e all’edizione dei loro inventari (opera già di per sé meritoria!) ma che hanno saputo produrre anche sintesi di rilievo, divenute ormai canoniche per almeno due generazioni di studiosi e di studenti: ‚Gli umanisti e la biblioteca pubblica‘, (del 1988, qui alle pp. 401–426), riproposto con alcuni significativi ampliamenti in ‚Biblioteche pubbliche in Italia nel sec. XV‘ (del 1998, qui alle pp. 525–537), ne è forse l’esempio più emblematico. Intorno ai libri, veri protagonisti di questo volume e amici di tutta una carriera di studi („Che cosa rappresentano i libri per un uomo di lettere? Tutto“, p. 579) si materializzano i nomi dei loro possessori, gli itinerari da loro seguiti, i tesori bibliografici da essi relati. Amante e possessore di libri nella Treviso del secondo Trecento fu Giovanni Conversini, a cui sono dedicati ‚Giovanni Conversini e la cultura letteraria a Treviso nella seconda metà del Trecento‘ (del 1965, pp. 3–89) e ‚Per la biblioteca di Giovanni Conversini‘, stampato per la prima volta, come omaggio dell’allievo al suo maestro, nei *Vestigia* in onore di Giuseppe Billanovich. Mi soffermo sul primo dei due contributi menzionati. Umanista e maestro di scuola, scolaro di Donato Albanzani, Conversini fa da ponte tra la generazione di Petrarca e quella di Guarino Veronese e Pier Paolo Vergerio. Gargan pubblica dieci lettere da lui indirizzate a personaggi della Treviso del tempo. Rinvenute nel ms. Bergamo, Bibl. Civica A. Mai, MA 304 (*olim* Delta 5, 25), alcune di esse non sono trasmesse dall’epistolario del Conversini, che giace

ancora inedito nel codice Zagabria, Bibl. dell'Accademia, II c 61. Dei corrispondenti del maestro emerge, pagina dopo pagina, un preciso ritratto, che si staglia sulla ricostruzione della cultura scolastica coeva: emergono i nomi dei maestri che si avvicendarono nelle poche scuole di grammatica di Treviso, affidate alle cure dei conventi cittadini o più sovente all'iniziativa dei privati. Viene tracciata la storia della scuola di S. Liberale, fondata nel 1365 per interessamento del vescovo Baone, e dei suoi maestri, che si rilevano spesso intellettuali di tutto rispetto. Ne è un esempio Pietro da Asolo, collega del Conversini nella scuola di Conegliano e grammatico prolifico, come dimostra la bibliografia dei suoi scritti ancora inediti e qui raccolti in un catalogo dettagliato. Al suo ritratto si affianca la ricostruzione prosopografica di quello che lo studioso definisce il „preumanesimo trevigiano“, animato prevalentemente da notai e medici che, in rapporti con il Conversini, furono attratti nell'orbita portentosa di Petrarca. È il metodo di Gargan: partire dal dettaglio, ricercare con pazienza tessere erudite disseminate in codici e documenti d'archivio e restituire infine il quadro di realtà culturali inedite. Così avviene anche in „Oliviero Forzetta e la diffusione dei testi classici nel Veneto al tempo del Petrarca“ (del 1971, qui alle pp. 133–141) dove l'autore presenta l'affascinante figura di un collezionista contemporaneo del poeta di Laura a cui qualche anno dopo dedicherà un intero contributo monografico.<sup>1</sup> Con i ricavi della sua attività di usuraio, Forzetta allestì una delle biblioteche più aggiornate dei suoi tempi nonché un'invidiabile collezione d'arte. Della qualità del suo patrimonio librario siamo informati da un inventario del 1374, approntato dai curatori testamentari per ottemperare alle volontà del defunto: emergono testi rari per il primo Trecento, come le *Odi* e gli *Epodi* di Orazio; il *corpus* delle opere di Apuleio (ignoto persino ai primi pionieri dell'Umanesimo padovano e veronese), il Frontino degli *Strategemata*, il *Breviarium* di Festo e altri ancora. Né mancano commenti ai testi classici e medievali, da quello più diffuso di Nicola Treveth al *De consolatione* di Boezio a quello rarissimo di Arnolfo d'Orléans ai *Fasti* di Ovidio. Scoprire che nella Treviso del Trecento si fosse costituita una biblioteca così aggiornata e di tale valore non è cosa da poco, perché impone di rivedere la geografia dell'Umanesimo di quegli anni, e fa capire perché Gargan abbia proseguito così caparbiamente lungo questo filone d'indagine, restituendo altri cammei di rilievo anche oltre i confini del secolo XIV. Ne è un esempio l'articolo dedicato a Galeazzo Facino („Un umanista ritrovato: Galeazzo Facino e la sua biblioteca“, del 1983, qui alle pp. 287–336). Amico e collaboratore di Ermolao Barbaro dapprima e *familiaris* del vescovo di Treviso Bernardo Rossi poi, Facino partecipò ai dibattiti intellettuali più all'avanguardia della seconda metà del Quattrocento: nel 1489 prese posizione nella polemica tra il

<sup>1</sup> L. Gargan, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova, 1978.

Merula e Poliziano seguita alla pubblicazione della prima centuria dei *Miscellanea* e a Treviso entrò a far parte del più esclusivo cenacolo dell'Umanesimo cittadino, quello della „marcellina sodalitas“, che si raccoglieva intorno al veneziano Ludovico Marcello. Di Galeazzo Facino Gargan ricostruisce la biblioteca a partire da un inventario del 1506 redatto, come spesso accade, per ragioni di successione ereditaria. Fa impressione scorrere l'elenco dei libri di Facino dopo aver letto l'inventario della biblioteca di Oliviero Forzetta: la stampa ha fatto ormai il suo ingresso nella *respublica litterarum*, il greco si è imposto e gli interessi degli umanisti si sono profondamente ammodernati, facendo più largo spazio alla filosofia, specialmente a quella aristotelica liberata dalle catene del tomismo medievale, a discipline come l'astronomia e l'astrologia nonché ai libri in volgare, da Dante a Francesco Colonna. Alla cultura veneta tra Medioevo e Umanesimo sono dedicati altri contributi in questo volume. „Nuovi documenti per il Petrarca e i suoi familiari. Francescuolo da Brossano“ mette a disposizione nuove informazioni documentarie sulla biografia del genero di Petrarca che, con il suo trasferimento a Treviso nel 1384, fu importante tramite per la diffusione dell'opera del suocero, di cui aveva ereditato diversi esemplari autografi: fu forse uno di questi libri l'esemplare da cui nel 1398 il notaio Franceschino da Fossadolce trascrisse proprio a Treviso la sua copia del *De remediis* (p. 105), attualmente Venezia, Biblioteca Marciana, ZL 475. „Due biblioteche private padovane del Trecento“ restituisce alla storia dell'insegnamento della grammatica e della retorica a Padova nella seconda metà del sec. XIV gli inventari dei libri di due padovani contemporanei di Petrarca, Antonio di Giacomo Moneta da Casale e il professore di grammatica Benvenuto di Castellano Bertacci da Valmareno. Sulla figura di quest'ultimo Gargan ritorna in „Un maestro di Grammatica a Padova e a Feltre nel secondo Trecento“ (del 1969, alle pp. 125–132) pubblicando l'inedito atto di condotta del maestro alle scuole di Feltre e assicurando così nuove preziose informazioni sull'ordinamento della scuola di grammatica a Feltre nel Trecento. In „Libri di teologi agostiniani a Padova nel Trecento“ (del 1974, qui alle pp. 143–168) l'autore studia 24 codici originari del convento degli agostiniani di Padova e oggi conservati nella Biblioteca Universitaria di Padova: riaffiora così la cultura dei maestri dello Studio teologico di S. Filippo e Giacomo durante il secolo XIV. „La cultura a Venezia, Padova, Treviso e Vicenza nei secoli IX–XI“ (del 1976, qui alle pp. 169–180) è l'unico contributo qui dedicato all'alto Medioevo: facendo interagire fonti letterarie, specialmente opere agiografiche, e documenti d'archivio, Gargan dipinge un bell'affresco del sistema scolastico veneto in età carolingia e ottoniana e propone un'utilissima mappa delle scuole vescovili e monastiche attive a quei tempi tra Vicenza, Padova e Treviso. Tra queste merita di essere ricordata la scuola annessa alla cattedrale di Treviso. Retta nel sec. IX dal dotto vescovo Landolo, che da giovane aveva studiato

a S. Gallo, di essa si possiede un inventario redatto intorno all'anno 1135, di cui l'autore dà conto con la solita dovizia: alto è il numero dei testi classici qui registrati e importante è la presenza del ‚Commento a Virgilio‘ attribuito a Lucio Anneo Cornuto e di un'opera gromatica (e non *gramatica*, come legge erroneamente l'inventario) di Caio Giulio Iginio, che Marco Petoletti ha recentemente proposto di identificare con il codice degli *Agrimensores veteres Romanorum* postillato da Petrarca e oggi Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Aug. fol. 36 23.<sup>2</sup> ‚Il preumanesimo a Vicenza, Venezia e Treviso‘ (del 1976, qui alle pp. 181–226) ricostruisce la rete degli umanisti attivi in questi centri a partire dalla fine del Duecento. Si alternano figure di rilievo assoluto, come quella del notaio Benvenuto Campesani, amico di Lovato Lovati e di Albertino Mussato e tra i primissimi lettori del Catullo veronese; il suo allievo Ferrero Ferreti, storico e poeta; Matteo Pigafetta, oratore in rapporti con Mussato e molti altri. Le biografie di questi personaggi si intrecciano spesso con quella di Petrarca, la cui permanenza a Vicenza nel 1351 consente di affermare „che anche in questa città la cerchia delle persone appassionate agli studi classici si andava allora facendo sempre più numerosa“ (p. 192): e tra essi non potevano mancare ancora una volta i maestri, come Fino di Bartolomeo detto Popolo, corrispondente di Moggi Moggi, e Paolo Piloni, di cui probabilmente fu scolaro Antonio Loschi. Questo per dire quanto la diffusione dell'Umanesimo sia debitrice verso questi intellettuali, talvolta poco considerati, ma che furono così ricettivi nei confronti della nuova temperie culturale che si profilava su impulso di Petrarca. ‚La cultura umanistica a Treviso nel Trecento‘ (del 1980, qui alle pp. 227–246) e ‚Libri e biblioteche a Treviso al tempo di Ludovico Barbo‘ (del 1984, qui alle pp. 337–375) completano questo quadro, offrendo due sintesi di ampio respiro non prive di qualche novità: nel secondo contributo, ad esempio, Gargan affianca alla ormai nota biblioteca del Forzetta la presentazione di due inedite collezioni librerie della Treviso dei primi decenni del Quattrocento, allestite dai nobili Giovanni Barisani e Ludovico Bettignoli. Ricostruire la cultura nel Veneto tra i sec. XIV–XV vuol dire anche fare i conti con l'Università di Padova. In ‚Studenti trevigiani a Padova fra tre e Quattrocento: il lascito di Tommaso Salinguerra‘ (del 1980, qui alle pp. 247–286) l'autore pubblica il registro speciale della commissaria Salinguerra conservato presso l'Archivio di Stato di Treviso e restituisce i profili biografici di 18 trevigiani che poterono studiare medicina a Padova grazie a borse di studio istituite per volontà testamentaria di Tommaso Salinguerra († 1369), ultimo discendente della famiglia ghibellina dei Torelli. ‚Scuole di grammatica

<sup>2</sup> Cfr. M. Petoletti, Un nuovo manoscritto della biblioteca di Petrarca: il più antico codice degli *Agrimensores* (Wolfenbüttel, Aug. fol. 36 23), *Studi petrarcheschi* n.s. 24, 2011, 1–28 e la sua rec. a questo stesso volume in *Aevum* 87 (2013), fasc. 2, pp. 623–628.

e università a Padova tra Medioevo e Umanesimo' (del 2000, qui alle pp. 539–556) offre un profilo dell'insegnamento della grammatica a Padova tra i sec. XIV–XV e dei suoi maestri, tra i quali vanno ricordati almeno Giovanni Conversini, Benvenuto di Castellano Bertacci, Lazzaro Malrotondi da Conegliano, Damiano da Pola e Pietro da Montagnana. È importante notare come nei loro programmi di insegnamento gli strumenti della vecchia scuola, ad esempio i manuali medievali di *artes dictaminis*, convivessero con classici latini da poco di nuovo in circolazione, come il Seneca tragico, e già oggetto delle prime prove filologiche degli umanisti. Il ms. 72 della Biblioteca Universitaria di Salamanca, segnalato per la prima volta da Violetta De Angelis e qui riproposto da Gargan, è esemplificativo di questa convivenza: accanto all'*Ilias latina* e al *Geta* di Vitale di Blois si leggono l'*Achilleide* di Stazio, fittamente postillata, e soprattutto le opere retoriche di Cicerone, secondo l'edizione curata da Gasparino Barzizza prima della scoperta, per merito di Gerardo Landriani, del famoso codice di Lodi (1421). Dai maestri si passa agli allievi. In *Dum eram studens Padue. Studenti-copisti a Padova nel Tre e Quattrocento*' (del 2001, qui alle pp. 557–577) Gargan mostra un campionario di codici appartenuti a studenti dell'Università, recuperati attraverso le note *conduxit* con cui i funzionari di dogana segnavano i libri esentati dal dazio perché al seguito di uno studente, o attraverso le sottoscrizioni degli studenti stessi, quando confezionati „in Studio paduano“. Si tratta di testimonianze preziose, perché informano su ciò che si insegnava e che si leggeva nello *Studium*: essi tramandano infatti le *recollectae* delle lezioni dei maestri, i testi delle *lecturae* dei vari corsi di retorica e quindi di molti classici, spesso recuperati, quando non disponibili tra le pecie degli *stationarii*, nelle biblioteche cittadine e specialmente in quelle degli ordini mendicanti. Ma anche testi professionali, sui quali lo studioso ci informa più nel dettaglio in *Libri di Medicina a Treviso (e a Padova) nel primo Trecento*' (pp. 597–607). Non sono questi gli unici studi di Gargan sulla produzione e la circolazione del libro in ambito universitario. Se sono assenti i suoi numerosi contributi sui *conduxit*, che meriterebbero di essere raccolti in una monografia a sé, non mancano invece all'appello due articoli come *Libri, librerie e biblioteche nelle università italiane del Due e Trecento*' (del 1989, qui alle pp. 427–456) e *Il libro per l'università*' (del 1994, qui alle pp. 457–478), che costituiscono veri e propri *vademecum* sulla storia del libro universitario. Concludo la presentazione di questo imponente volume con gli ultimi due contributi, che isolano solo per evidenziarne quelle che mi paiono le peculiarità metodologiche. A due modenesi vissuti a cavallo tra Tre e Quattrocento, Iacopo Camangerini e Giovanni da Reggio, e alle loro biblioteche è dedicato *Dittico modenese*' (del 1997, qui alle pp. 479–505). L'autore ci introduce ai casi esemplari di due professionisti, giudice il primo e medico il secondo, partecipi del nuovo clima culturale e testimoni con i loro libri della diffusione dei classici in un centro

periferico dell'Umanesimo e in contesti non specificamente letterari. Come in un dittico pittorico, i due articoli restituiscono, in cornici identiche, ritratti diversi: perché se della biblioteca del Camangerini si dispone di un inventario, la ricostruzione della biblioteca di Giovanni da Reggio obbliga a seguire la strada dell'identificazione dei suoi codici. Già dal Settecento se ne conoscono alcuni, che sono conservati all'Archivio Capitolare di Modena: si tratta di mss. esemplati dal medico reggiano e che ospitano, accanto a testi medievali e a una nutrita rappresentanza di classici, anche opere rare del primo umanesimo, come il *De seculo et religione* di Coluccio Salutati. Ma non è solo attraverso gli inventari che si può ricostruire la biblioteca di un umanista. Lo sa bene chi ha letto gli studi di Gargan sulla biblioteca di Lorenzo Valla o quelli ancora più recenti sulla biblioteca di Dante, da poco pubblicati in un volume monografico, che mostrano come l'interrogazione paziente e sistematica delle opere degli autori possa offrire un quadro dettagliato dei libri da loro consultati.<sup>3</sup> Questo è il metodo utilizzato per ricostruire la biblioteca del celebre novelliere cinquecentesco Matteo Bandello (‘Autori e libri di Matteo Bandello’, del 2001, qui alle pp. 579–595), di cui viene offerto il ritratto di un „lettore onnivoro“ ma soprattutto di uno scrittore imbevuto di cultura umanistica, tanto negli strumenti di apprendimento delle lingue (ci è rimasta la sua copia degli *Erotemata* del Crisolora nella riduzione di Guarino Veronese) quanto nei suoi modelli di scrittura, tra cui accanto al ‘Decameron’ di Boccaccio non mancano le *Facetiae* di Poggio Bracciolini, quelle dell'umanista tedesco Heinrich Bebel e l'*Historia duorum amantium* di Enea Silvio Piccolomini. Il volume è impreziosito da diciotto tavole e si chiude con gli indici dei manoscritti e dei nomi a cura di Simone Signaroli: 62 pagine che danno la misura di un'erudizione fitta e robusta ma che non leva il piacere e la gioia di vedere ricomporsi, ultimata la paziente lettura, portentosi ritratti e paesaggi dell'Umanesimo più colorato: proprio come in un quadro dei „pointillistes“.

Fabio Della Schiava

Università di Bonn

---

<sup>3</sup> L. Gargan, Per la biblioteca di Lorenzo Valla, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, a cura di L. C. Rossi, Firenze, 2010, pp. 227–257 e id., *Dante, la sua biblioteca e lo Studio di Bologna*, Padova, 2014.